

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevono alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.
715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese. —
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

IL PATRIOTTISMO DI CERTUNI.

A questo mondo son più le parole che i fatti, e ce lo attestano sempre i bisogni stringenti. Se adesso per esempio badiamo a certuni son eglino i meglio affezionati alla causa italiana, son eglino che amano svisceratamente la patria, son eglino che incessantemente ne propugnano i diritti. Costoro han la facondia di Cicerone, e a furia di parole, vuote anche di senso, fanno valere le proprie ragioni. Costoro discorrono con tutti, sono amici di tutti, sanno tutto, attendono a tutto, e pel bene del paese trascurano i proprii interessi. I gonzi s'illudono di tanta eloquenza, li credono uomini di talento, patriottici senza esempio, e ne cantano le lodi, beati di sì preziosa conoscenza, e se i monumenti non costassero danari, ne erigerebbero uno ad ogni piè sospinto onde eternar la memoria di codesti benemeriti cittadini.

Così va il mondo. È un ottimo personaggio, è un grand' uomo chi ha molte ciarle, e chi tace ed opera in segreto, viene per lo contrario ritenuto uno sciocco, e forse forse anche un birbante.

Ma il tempo della giustizia giunge per tutti, e allora si conosce chi deve dare e chi ha dato.

Questi benemeriti cittadini, che per la patria farebbero qualunque sacrificio, queste degne persone che ad altro non pensava che al bene, al decoro del proprio paese; ove la necessità li richieda di qualche cosa, se ne esimono incontanente accampando mille circostanze, che a udir loro son ragionevoli, ma che i veri buoni, gli spassionati, i discreti, hanuo il bell'ardire di appellare *inconchiudenti pretesti*.

Chiedete loro danaro, e vi risponderanno che son poveri diavoli, che vivono alla giornata, che guadagnano poco o nulla; che non hanno in casa grazia di Dio; chiedete che vadano al campo; e pronti vi obbietteranno che lo farebbero con tutto il cuore, che ne sono dolenti, ma che la salute non permette loro di patire disagi, di camminare lungamente sotto i raggi del sole, di dormire la notte a cielo scoperto, in somma di menare per qualche tempo una vita incomoda, e stentata. Chiedete che alloggino i profughi, che diano ricovero ai malati, e vi diranno che mancano di locali. Chiedete che si pronuncino per

un partito o per l'altro, e vi opporranno che adesso qualunque partito sarebbe irragionevole nonchè intempestivo. Insomma ad ogni inchiesta che torni a vantaggio della patria hanno pronta una scusa per rifiutare il loro concorso; ma quando sono ai caffè, quando sono ai circoli, quando sono alle conversazioni, predicano, predicano e predicano citando l'esempio di questo e di quello, protestando d'esser disposti a tutto sopportare piuttosto che vedere compromesso l'onore del loro ben amato paese, rampognano altamente e impudentemente chi potendo non soccorre ai bisogni della patria; ostentano un amore che non sentono, e ripetono ad ogni istante: *libertà, indipendenza, nazionalità, sangue, Italia, sacrificii, ruine* — ignorando forse persino il valore di cotali parole.

LA PREFETTURA AI TEATRI.

La polizia vuol essere dappertutto come l'aria, ed anche in quei luoghi dove non c'è aria. Non le bastavano le piazze, i caffè, le chiese, le case, i club dei galantuomini; volle anche i teatri. Nè crediate che ai teatri essa vada come semplice comparsa: le comparse le lascia sulla scena, e non conosciuta s'assiede sulle panche e si meschia fra quelli che parlano. La gente che la conosce e la vede dice: Ma non c'è la guardia civica per mantenere la tranquillità e l'ordine in teatro, senza bisogno degl'impiegati della Prefettura? Che fanno quegl'impiegati? E la gente ha ragione e noi esortiamo la guardia civica a non permettere che nessuno entri nelle sue attribuzioni e le usurpi i diritti. Essa non è uno strumento senza dignità e senza poteri; essa non deve *coadiuvare* la polizia, ma essere da questa coadiuvata: non deve subire una controlleria ma farla subire. La polizia venga se vuole come spettatrice, ispezionatrice, e nulla più; si diverta anche se vuole a notare e a commentare gli atti più innocenti e i più naturali; ma non s'arroghi un potere che non ha, che non deve avere, che nessuno le può dare sulla Guardia nazionale. E se viene come ispezionatrice, si metta al suo po-

sto, e segga su quei banchi che già venivano occupati dal commissario austriaco e dal chirurgo politico. Se si vuole rimettere in uso quello che l'Austria praticava, abbiassi anche tutto il coraggio che l'Austria aveva.

DAL MONDO DELLA LUNA.

Io vengo dal mondo della luna; in questa terra io son nuovo: non so nulla, non capisco nulla, non m'intendo di nulla.

Queste brevissime parole di prefazione tornano necessarissime perchè taluno potrebbe credere ch'io fossi uno sciocco, o per lo meno fingessi di esserlo, ma io sciocco non sono perchè ho testa, occhi, orecchi, bocca, braccia e gambe come tutti gli altri uomini, ed ho appreso dal mio babbo che non è sciocco chi è conformato così, altrimenti le persone di proposito sarebbero assai rare.

Non dirò come dal mondo della luna sia caduto su questa terra: egli è codesto un portento, un prodigio, una cosa inudita, come la battaglia di Governolo e la capitolazione di Palmanova.

Comparso fra voi, ristetti meravigliato, credendo si festeggiasse la mia venuta, ma invece seppi che il cannone tuonava per salutare le fortificazioni di Mantova e di Verona. Volai subito sopra luogo, e per la mia particolare potenza, mi resi invisibile agli occhi di Carlo Alberto e di Radetzky affine di evitare inutili dispiaceri o da una parte o dall'altra, poichè avrei corso il rischio d'essere ritenuto una spia, austriaca pel primo, italiana per l'altro, mentre in fatto io non era che un curioso del mondo della luna.

Assistetti colà a parecchie scaramucce, che a me non sembravano di grande rilievo, ma che molti di voi altri solennizzaste come decisive vittorie.

Udii parlare di fatti d'arme importanti, quando per lo contrario la massima quiete regnava nelle truppe, e l'idea della guerra non appariva se non dalle vessazioni nemiche, e dalle canzoni dei soldati italiani, che ad ogni tratto la menzionavano.

Conobbi parecchi generali, maggiori, ufficiali ed altri graduati, tutti colle rispettive carte topografiche in mano, e li ascoltai parlare a lungo di piani tracciati, di assalti, di attacehi, di assedii; li vidi far segni di qua, inviar truppe di là, e dopo un alternato dire e disdire, e fare e disfare, m' accorsi finalmente che Mantova era bloccata. Allora cantai il *Te Deum*, sperando che si venisse una volta a qualche cosa di serio.

E sembrava non mi fossi ingannato. Indi a poco giunsi a sapere che i nostri avevano trionfato a Governolo, che un'altra corona d'alloro cingeva la fronte all'Italia, e che gli austriaci sbaragliati, avrebbero dovuto, diceasi, far in breve la guardia al magnanimo *re di coppe*.

Ma chi diceva che questa battaglia era di lieve momento, chi la disprezzava come affatto inutile, quando pervenne da un prode notizia d'un'altra strepitosa vittoria, il risultato della quale asserivasi essere stato circa quattro mila prigionieri, ed altrettanti tra morti, feriti e disertori. — Vivadio! (dicevo tra me) qualche cosa deve essere succeduta: possibile che la fama sappia fare anche da bullettino ufficiale! —

Pur troppo non potè sapersi mai nulla di positivo: tutte le voci erano vaghe, e discordanti fra loro.

Da ultimo si disse che gli austriaci eransi impadroniti di Rivoli, di Villafranca, di Sommacampagna e di Sona, e che i vostri avevano perduto sul campo cento toscani, e ottocento piemontesi fatti prigionieri in una sola volta.

A chi debbe crederci? A chi ci narra le buone o le triste novelle? Io non so; quello che so io è che nulla capisco.

Prima una battaglia d'importanza a Governolo, che adagio adagio perdette tutto il suo importante: poi la battaglia decisiva tra Mantova e Verona colla meglio degli Italiani, la quale terminò a Milano colla capitolazione di Carlo Alberto; da ultimo gli austriaci a Bologna e la minaccia dei napoletani d'invadere lo stato pontificio dalla parte di Rieti.

Signori miei, io non so in che mondo vi

siate: quanto a me vengo dal mondo della luna, e si deve compatirmi se nulla capisco; ma voi, che pur siete presenti a tante incomprensibili venture, voi stessi non sapete nulla, affatto nulla, e di quando in quando spalancate gli occhi a quella guisa che sogliono fare i trasognati.

Procurate che il sonno sia lungo, e se volete che non vi sia rotto troppo per tempo, date ascolto alle dicerie dei politici da caffè.

ВІЛЛОСНÈ.

==

POLITICA NUOVA.



Finora i re hanno voluto portare essi il mondo, quasi per ischerzo ponendoselo sulla testa, e come se il peso fosse poco ci hanno aggiunta anche la croce. Volevano forse mostrare ch'essi sono i porta-croci, i regala-croci. Ma il loro tempo è finito; e il mondo ora va portato sulle spalle dal popolo che ha ben più forza e cuore di loro. I re, chi non vede? possono far fiasco, e possono essere nella dura necessità d'inginocchiarsi sotto il peso come il Gobbo di Rialto; ma i popoli staranno sempre ritti come l'Om de Preja.

A questo benemerito manca un braccio , perchè glielo hanno reciso i re.



SIOR ANTONIO RIOBA ALLE RAGAZZE DI VENEZIA.

Chi spiegò maggiormente simpatia per me da che faccio udir la mia voce fu il gentil sesso, foste voi mie belle, mie buone, mie adorate ragazze.

So ch' io divenni tosto il vostro amico prediletto, so che mi cercaste dovunque; e so pure che taluna di voi mi avrebbe consolato di un dolce amplesso se la mia gravità e la vostra modestia lo avessero comportato. Ma per altro mi abbracciaste col desiderio, mi amaste e mi amate visceratamente, e anelate la mia compagnia a un di presso come le lettere de' vostri garzoni.

In ricompensa di tutto codesto che cosa ricevete da me? — Dei frizzi, delle facezie, dei lazzi, che vi ricreano, e che forse talvolta faranno dileguare dalla vostra mente qualche nugolo di malumore venutovi perchè la guerra vi costringe alla solitudine, e i vostri vagheggini anzichè essere in queste belle notti d' estate a passeggiar seco voi, camminano sui forti sotto i raggi della luna in compagnia del fucile e dirimpetto il nemico.

Se siete appassionate io ben vi compatisco, ma non vi compatisco però se volete che la nostra gioventù trascuri la patria per ripetervi nient' altro che quelle cose udite le mille e mille volte, quel *t'amo*, quel *t'adoro*, e tutte quelle altre mellifue parole, che sapete da tanto tempo a memoria, e che dovrebbero omai avervi stucche e ristucche.

Scusate se vi parlo così francamente ma sono uomo d'età piuttosto avanzata, e quindi può essermi lecito di consigliarvi, e di farvi anche qualche istante da papà,

se già quasi sempre sono il vostro buffone. Anzi mi lusingo che voi ascolterete i miei consigli docilmente, e nel vostro cuore direte: *Sior Antonio Rioba ha ragione.*

Si, o mie belle ragazze; io approfitto della simpatia che mi mostrate per pregarvi di non trattenere i giovani dal recarsi a combattere contro il nemico. Sacrificate alcuni giorni di *ripetizione pappagallesca* all'onore del nome italiano; immaginate che i vostri diletti sieno andati alla caccia di animali selvatici (quali infatti sono i croati), e intanto venite a conversare con me, venite in *campo dei mori* a tenermi compagnia, a confidarmi i vostri segreti, i vostri corrucci, a parteciparmi le vostre speranze, e se volete anche a corteggiarmi, giacchè io mi adatto a tutto, e son uomo che non ci bada tanto per le sottile, meno poi trattandosi di belle ragazze. Allora capirete ch' io so anche far all'amore, e che le dolci parole non mancano sul mio labbro come di consueto non mancano gli epigrammi e le celie. Certo non dirò che vi adoro, poichè non fu mai mio costume di esagerare i miei sentimenti; nè che siete il mio tesoro, perchè il mio tesoro l'ho sempre meco, ed è il cassetto delle gioie che mi vedete in ispalla; non vi dirò d'esser pronto a spargere per voi tutto il mio sangue, o se il desiderate a lanciarmi tra le fiamme, perchè ove si venisse al fatto la cosa sarebbe alquanto ridicola, e poi non credo che avreste il bel gusto di volermi veder salassare, o abbrustolir sulle brage per vostro solo capriccio; ma invece vi dirò che vi amo tutte quante siete, che ambisco la vostra stima, e che mi offro sposo od amante di tutte quelle tra voi, alle quali le vicende della guerra faranno il brutto scherzo di portar via il fidanzato. Accertatevi che il cambio per alcune sarebbe affatto eguale; poichè sono intimamente convinto che non passa differenza veruna fra la tenerezza mia e quella di certi amanti.